

ECONOMIA & LAVORO

Ci si avvia alla crescita zero?
Preoccupante la tendenza in atto da gennaio: +1% contro il 3% di incremento degli anni scorsi

In crisi soprattutto i beni di consumo, reggono bene quelli d'investimento: non si spegne la spinta all'innovazione

L'industria ferma al palo

La produzione in agosto aumenta solo dell'1,5%

Si avvia alla crescita zero l'indice di incremento della produzione industriale italiana? Da gennaio ad agosto la crescita è stata dell'1%, lontano dalle cifre degli anni scorsi che superavano il 3%. Non è solo la crisi del Golfo a determinare l'abbassamento della congiuntura. Regge comunque la produzione di beni d'investimento, segno che non si spegne la spinta all'innovazione tecnologica.

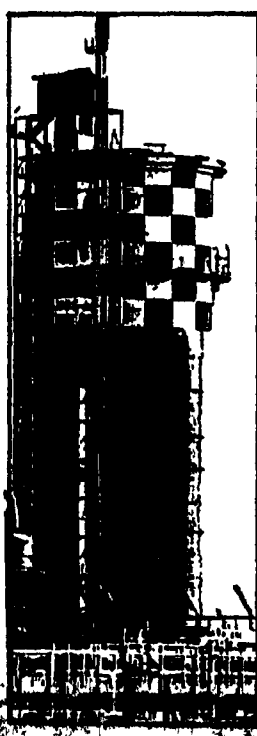
STEFANO RIGNI RIVA

MILANO Si sta esaurendo la spinta propulsiva della produzione industriale italiana? Sembra che, almeno a un primo esame delle cifre fornite dall'Istat riguardanti i primi otto mesi del '90, comparate con quelle dello stesso periodo dell'89, la produzione di agosto, o per l'esattezza il volume della produzione effettivamente realizzata nel '90 è salita solo dell'1,5% rispetto all'agosto '89.

Nonostante che nell'agosto '90 si sia lavorato un giorno in più dello stesso mese '89, non è comunque questa paragonabile a preoccupare, poiché agosto è un mese anomalo, essendo difficile misurare l'uniformità delle chiusure estive delle fabbriche in due anni successivi il

fatto è che, anche misurando l'intero periodo gennaio-agosto di quest'anno si rilevano indici di crescita sempre più deboli ormai siamo solo di un punto sopra la produzione corrispondente '89. A gennaio di quest'anno ancora questa cifra era di +3,4%.

Stanno avvertiti, dopo gli anni recenti caratterizzati da tassi di sviluppo intorno al 3% annuo, alla crescita zero? La preoccupazione è più che legittima, soprattutto pensando ai risultati calanti della nostra industria principale, quella automobilistica, che sta attraversando un periodo difficile, anche al di là del calo generale del mercato delle auto e sicuramente dietro l'erosione continua del tasso di crescita si



Industria, crescita zero?

VARIAZIONI PERCENTUALI SU ANNO PRECEDENTE		
Mesi	1989	1990
GENNAIO	+10,0	+3,4
FEBBRAIO	+1,6	+1,2
MARZO	-0,5	+3,0
APRILE	+3,5	+1,0
MAGGIO	+3,1	+0,7
GIUGNO	+3,9	-3,6
LUGLIO	+2,5	+2,3
AGOSTO	+6,2	+1,5
SETTEMBRE	+0,4	-
OTTOBRE	+7,3	-
NOVEMBRE	+2,8	-
DICEMBRE	-3,8	-

stanno accumulando diversi fattori negativi, dalla crisi del Golfo, con la conseguente salita dei costi energetici, al perdurante differenziale inflattivo rispetto ai concorrenti che sta comprimendo il livello di concorrenzialità delle nostre esportazioni, alle strozzature complessive del sistema (Infrastruttura, debito pubblico) che anch'esse influiscono sulla competitività delle merci italiane.

di mercato. Ciò detto, le prospettive restano preoccupanti: uno dei settori calanti è quello del tessile-abbigliamento (-1,4% negli otto mesi), settore di importanza decisiva per la nostra bilancia dei pagamenti. Settore, inoltre, che vedrà un incremento della concorrenza estera per ragioni fisiologiche di sviluppo dei paesi emergenti e per ragioni inerenti l'andamento della trattativa in sede Cee e dell'Uruguay round, dove non soffia vento favorevole per la salvaguardia delle produzioni europee (cioè in massima parte italiane).

A questo si aggiunge il costante peggioramento della bilancia chimica, accentuato dalla concomitanza della crisi del Golfo con la vicenda che ha paralizzato Enimont, che rappresenta gran parte della chimica italiana.



Gabriele Cagliari

no a vedere i valori disaggregati infatti i tassi di crescita più bassi riguardano anzitutto la produzione di beni di consumo (+0,4%) e quella di beni intermedi (+0,5%) mentre resta alto l'incremento produttivo di beni d'investimento (+4,3%). Questo significa che non è del tutto esaurita la fase di rapida sostituzione e di espansione ulteriore degli impianti produttivi, e che dunque si reagisce ancora una volta in termini di innovazione tecnologica alle crescenti difficoltà

Eni, partiti, sindacati, quadri: è un coro unanime «Tocca al governo imporre una soluzione al caso Enimont»

Dal vertice dell'Eni, dalle forze politiche, dal sindacato, dai quadri dell'azienda pubblica ormai il coro è unanime: tocca al governo rompere la latitanza e imporre una soluzione sul futuro di Enimont. Nessuno crede a un margine di intesa tra le parti, e si sottolineano i danni di un contenzioso giudiziario o di un divorzio. Adesso Piga deve prendere atto del parere unanime anche nella maggioranza.

MILANO Adesso il governo deve assumersi le sue responsabilità, tirare fuori Enimont dal fango tocca a lui. Già martedì pomeriggio, durante l'audizione parlamentare, la tesi del ministro Piga secondo cui, in mancanza di accordo, occorre lasciare la parola al tribunale, aveva sollevato forti critiche. Ieri dalle più diverse parti è stato un crescendo di proclami «interventisti».

Ma che un tale documento gli arrivi Cagliari non se lo aspetta. Poi si sono pronunciati i deputati socialisti delle due commissioni interessate, Attività produttive e Bilancio, che hanno presentato una mozione sostanzialmente analoga, nei punti qualificanti, ai documenti precedenti di Pci e Dc. Anche i socialisti chiedono, come il Pci, che il rifiuto di Gardini del contratto presentato dall'Eni sia considerato dal governo come sua accettazione della seconda opzione della delibera del Cipi, cioè la vendita all'Eni. E che, in caso di rifiuto di vendere da parte di Gardini il governo tuteli con gli strumenti legittimi, l'interesse nazionale.

Per i socialisti questi strumenti legittimi sono, così come avevano suggerito i democristiani, un rigoroso controllo governativo, a termini di legge, sui progetti: aumenti di capitale di Gardini i deputati del

Ps entrano nel merito e chiedono che il governo valuti «la capacità di assorbimento del mercato, la qualità dei titoli offerti, la stabilità degli intermediari coinvolti, l'esistenza dei presupposti di legge per la concessione della relativa autorizzazione».

Sempre negli stessi termini, di esplicito coinvolgimento del governo, si esprime un comunicato stilato unitariamente dalle segreterie nazionali dei sindacati di categoria. Secondo la Fulc le responsabilità del governo nel fallimento di Enimont sono gravi, perché in tutti questi mesi è mancato il suo pronunciamento netto in ordine alla politica industriale nel settore chimico che avrebbe costretto i contendenti a misurarsi su un punto di riferimento strategico obbligato. «Questo ha consentito il continuo degradarsi della situazione». Ora, commenta la Fulc, al disastro fatto bisogna evitare il seguito drammatico di una gestione

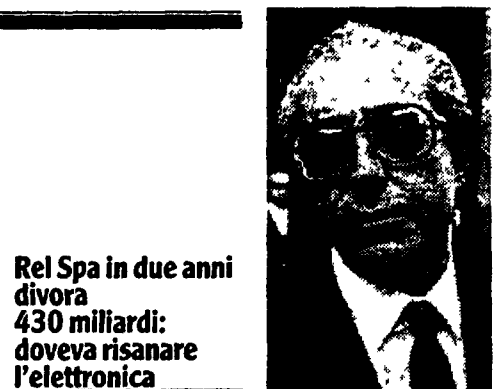
Sentenza scontata del Tribunale di Milano. Pci e Psi chiedono un'inchiesta parlamentare

Insolvente. Lombardfin dichiarata fallita

MILANO Il presidente della Lombardfin, Paolo Mario Leati, si è presentato ieri mattina in tribunale accompagnato dai suoi legali Mezz'ora di colloquio davanti al collegio della seconda sezione fallimentare, poi l'inevitabile sentenza. La Lombardfin è stata dichiarata fallita a tutti gli effetti per insolvenza. Al tribunale Leati e i suoi legali avevano chiesto il «dallamento in proprio», che equivale alla ammissione di insolvenza. Il collegio non ha potuto far altro che accogliere questa richiesta ed entro venerdì depositerà la sentenza

che prevede la nomina di un curatore fallimentare che servirà a verificare la consistenza dei debiti accumulati da Paolo Mario Leati. Dal momento del deposito della sentenza da parte del collegio del tribunale cessano di maturare gli interessi sull'ammontare dei debiti complessivi della Lombardfin. Nella sentenza, inoltre, si ordinerà a Paolo Mario Leati di depositare in tribunale le scritture contabili e i bilanci relativi agli ultimi due-tre esercizi. La vicenda Lombardfin - con tutti i torbidi retroscena non ancora chiariti - entra così in una seconda fase, dopo i tentativi falliti nei mesi scorsi di risolvere i problemi sorti dalla tentata scalata alla Paf della famiglia Varasi in maniera concordataria. I debiti attuali della Lombardfin ammontano a circa 60 miliardi e ora le banche e i clienti creditori avranno la possibilità di presentare al giudice la richiesta di «insinuazione al passivo», cioè dimostrare di fronte al tribunale la fondatezza che banche e privati vantano nei confronti della commissaria di Mario Paolo Leati. Dovrà passare almeno un anno prima che i creditori possano vedere la restituzione di almeno una parte dei capitali prestati alla Lombardfin. La vicenda che ha per protagonista Leati non si concluderà comunque nelle aule di un tribunale. Con ogni probabilità una commissione d'inchiesta parlamentare indagherà sull'attività e sul dissesto della Lombardfin. Una precisa proposta di legge in tal senso è stata infatti presentata dal presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, e dal capogruppo del Pci Antonio Bellocchio. La commissione di inchiesta dovrà accertare, oltre all'attività della Lombardfin e delle società ad essa collegate, quali sono stati i rapporti tra la commissaria

milanese e le banche italiane ed estere, con società finanziarie e fiduciarie nonché con la Consob Piro e Bellocchio sostengono infatti che le audizioni tenute dalla commissione Finanze non sono state sufficienti a far luce sulla vicenda. Al contrario i due parlamentari affermano che dalle dichiarazioni dell'attuale presidente della Consob emerge con nettezza che l'allontanamento della Lombardfin dall'attività di Borsa doveva essere adottato fin dal mese di luglio senza determinare fenomeni di instabilità del mercato. Secondo la proposta di legge di Piro e Bellocchio la commissione di inchiesta dovrà esaminare anche il rapporto tra la Lombardfin e il gruppo Montedison, le operazioni connesse con l'operazione Enimont e la Paf di Varasi e gli intrecci tra il dissesto Lombardfin e l'attività della fiduciaria Tadelmo e di banche estere nonché sui rimborsi alla clientela effettuati fra giugno e settembre. Inoltre l'indagine della commissione dovrà guardare le ragioni che hanno indotto il direttore generale della cassa di Risparmio di Pescara ad acquistare da Lombardfin titoli Paf e quelle che hanno portato il Banco San Paolo di Torino ad investire somme ingenti negli stessi titoli.



Rel Spa in due anni divorza 430 miliardi: doveva risanare l'elettronica

La Rel Spa, nata, come dice il nome per la ricostruzione dell'elettronica italiana ha divorziato in meno di dieci anni 430 miliardi di denaro pubblico nell'industria elettronica di consumo con il risultato di avere oggi un cumulo di industrie. Questo il succo di un'audizione che la commissione Industria del Senato ha svolto ieri con il dr. Fabio Pistella, presidente della società. Uno scandalo particolare, all'interno di quello generale, è rappresentato, secondo il comunista Renzo Gianotti, da Bronvega per la quale la Rel ha versato diecimiliardi di capitale e altri dieci li ha profusi in investimenti. Ebbene, alla data attuale dei diecimiliardi di capitale, restano 70 misen milioni e quasi tutto il capitale è del Bron. I diecimiliardi di investimenti sono spariti senza lasciare una qualche traccia tangibile del loro passaggio. È accertato che il Bron ha ora deciso di cedere una parte del capitale a Finarte che, com'è noto, non ha alcun interesse industriale. «Intascati venti miliardi pubblici - sottolinea Gianotti - un privato mantiene dunque, la proprietà senza nemmeno garantire l'attività industriale e l'occupazione». I casi sono, comunque diversi. C'è pure quello della Selero. A suo tempo, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto) annunciò che in Italia sarebbe sorto un polo elettronico. Pare invece, che l'idea del polo venga abbandonata e addirittura che il governo sia orientato a svendere la Selero.

La Finmare (Iri) tenta la strada del cabotaggio

La Finmare, finanziaria marittima del gruppo Iri ha deciso di tentare la carta italiana del cabotaggio prima che la caduta delle tariffe doganali dia via libera sulle nostre coste agli armatori degli altri paesi europei, più attrezzati ed efficienti di quelli nostrani. L'armamento pubblico italiano ha definito un progetto cabotaggio capace di realizzare un collegamento giornaliero nord sud via mare per il trasporto di 260 mila autotreni da Genova a Palermo nell'arco dell'anno. Il servizio sarà gestito da una società mista - ha spiegato Alcide Rosina, amministratore delegato della Finmare - con maggioranza Iri e Iob. La scelta olandese è stata definita una «pubblica utilità» com'è quello di ridurre il traffico su gomma sul sistema stradale ma anche di farne profitto. Per realizzare il collegamento la Finmare ha ordinato ad un cantiere olandese cinque nuove navi specializzate che dovrebbero entrare in servizio nel '92. La scelta olandese è stata definita una «pubblica utilità» com'è quello di ridurre il traffico su gomma sul sistema stradale ma anche di farne profitto. Per realizzare il collegamento la Finmare ha ordinato ad un cantiere olandese cinque nuove navi specializzate che dovrebbero entrare in servizio nel '92. La scelta olandese è stata definita una «pubblica utilità» com'è quello di ridurre il traffico su gomma sul sistema stradale ma anche di farne profitto. Per realizzare il collegamento la Finmare ha ordinato ad un cantiere olandese cinque nuove navi specializzate che dovrebbero entrare in servizio nel '92.

Pci e Psi contro il decreto Gepi

Il Consiglio di amministrazione della Gepi riunitosi ieri a Roma, ha accolto le dimissioni della presidenza di Benedetto De Cesari (chiamato alla presidenza generale delle Fs) ed ha concesso la carica di presidente ad Adelfo Brustia. Intanto il sen socialista Gino Giugni, ha preannunciato che esprimerà il proprio voto contrario in commissione sul cosiddetto decreto Gepi che, a suo giudizio, regola una trentina di argomenti disparati, tra cui il collocamento negli enti pubblici, i contratti di formazione e lavoro e un condono previdenziale.

FRANCO BRIZZO

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Edii

DI MARIO CURTI E ENNIO LORENZONI

UN FILM CHE DOCUMENTA LA REPRESSIONE E LA PROVOCAZIONE CONTRO I LAVORATORI EDII IN LOTTA NELL'OTTOBRE 1963 A ROMA

Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Spravieri, 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere n° videocassette 1/2 VHS EDII a L. 30.000 ciascuna via e trasporto inclusi

COGNOME E NOME _____

VIA _____ CITTÀ _____

PROVINCIA _____ CAP _____

COD FISCALE _____ P IVA _____

DATA _____ FIRMA _____